

Ecco in brevi parole di che si tratta.

Il signor Cristoforo Pezzini, da Modena, fin dal 1834 venne dal Governo estense condannato a morte. Commutata tal pena, gli furono confiscati i beni. Nel 1848 il Governo nazionale, con nuova legge, revocò naturalmente tutte le condanne pronunciate per cause politiche e per conseguenza anco le confische. Furono quindi restituiti al signor Pezzini i suoi beni ed anzi gli venne conferito un impiego.

Nel 1849 il duchino restaurato tornò da capo ad inveire contro gli antichi compromessi politici ed al povero Pezzini vennero di nuovo confiscati i beni e rinnovata la condanna a più miserando esilio.

Nel 1859 il Pezzini rientrò in patria. In data del 4 ottobre di quell'anno, con decreto dittatoriale, il signor Farini ordinò che fossero restituiti i beni tolti per ragioni politiche, e il povero Pezzini non ebbe nulla.

Si rivolse egli per ciò al Governo, in tre o quattro occasioni, ma i vari ministri si mandarono le carte dall'uno all'altro; ond'è che questo infelice vive ora nella più squallida miseria, mentre reclama l'aver suo. Egli conta già 72 anni; quindi vede la Camera che per poco si ritardi a rendergli questa giustizia, gli rimarrà ben poco di tempo a godere dell'aver suo ricuperato.

Per queste ragioni spero che la Camera vorrà consentire a che questa petizione sia dichiarata d'urgenza.

(È dichiarata d'urgenza).

RICCIARDI. Non mai petizione avrà così ben meritato l'urgenza, siccome quella segnata col numero 9126, la quale proviene da una povera donna, che ha un figlio arrestato dal 19 giugno dell'anno scorso, e detenuto al presente negli antri del Castel Capuano (che ho avuto l'onore di visitare) (*Ilarità*) senza esser stato mai interrogato, ad onta di tutti i richiami suoi e della madre.

Questa povera donna ha due altri figli, uno dei quali presta servizio alla patria siccome soldato, mentre l'altro è tuttora fanciullo, talchè l'infelice trovasi derelitta del tutto.

Io prego quindi la Camera a voler non solo dichiarare l'urgenza per questa petizione, sì bene raccomandarla in modo speciale alla Commissione.

(È accordata l'urgenza).

PRESIDENTE. Hanno fatto omaggio:

Il dottore in filosofia Tommaso Abrate — Lettera diretta all'ingegnere Mottura sulla pubblica istruzione, copie 1;

Il prefetto di Genova — Rapporto della Commissione nominata dalla deputazione provinciale per istudiare la questione della ferrovia attraverso le Alpi elvetiche, copie 2;

Il direttore del giornale degl'impiegati — Opuscolo intitolato: *Considerazioni sul progetto di legge delle pensioni degl'impiegati civili*, copie 450.

Il deputato Vincenzo Spinelli chiede un congedo di 40 giorni per urgenti affari di famiglia.

Il deputato Mazziotti, anch'esso per urgenti affari di famiglia, chiede un congedo di un mese.

Il deputato Fenzi chiede un congedo di giorni otto a partire dal giorno d'oggi dovendosi assentare per alcuni premurosissimi affari.

Il deputato Mosca chiede un congedo di dieci giorni per ragioni di salute.

Il deputato Arconati-Visconti chiede un congedo di 15 giorni per essere trattenuto altrove da importanti affari.

(Sono concessi i chiesti congedi).

Il deputato La Terza chiede le sue dimissioni per i motivi espressi nella lettera della quale do lettura.

MASSARI, segretario (legge):

« Napoli, 26 maggio 1863.

« Signore,

« Quando in febbraio ultimo mi vidi obbligato dalle imperiose esigenze della mia salute, da più che un anno gravemente scossa, di implorare dalla indulgenza della Camera il congedo, che ottenni, mi augurava, mercè le assidue cure che mi si apprestavano, che avrei potuto trovarmi, nel corso dell'attuale stagione, in istato di prender parte ai lavori del Parlamento ed assistere alle sue tornate.

« I miei voti, comechè concordi ai relativi pronostici di emeriti professori dell'arte salutare, sono rimasti frustrati! La mia salute continua quindi a reclamare i soccorsi igienici e curativi.

« Ma se mi è dato perciò di giustificare la mia assenza fin qui dalla Camera, riconosco pur nondimeno che non mi sia ugualmente concesso di continuare a sostenere la responsabilità del geloso mandato, di cui i miei elettori hanno voluto onorarmi, senza essere in grado di adempiere religiosamente i doveri. Di qui la necessità per me d'invocare ora la mia dimissione. È all'oggetto che mi rivolgo a lei, signor presidente, colla preghiera di proporre alla Camera che si degni accordarmela.

« Con ciò mi darà l'opportunità di provvedere nei più larghi modi all'interesse della mia salute, e favorirà quello incomparabilmente più rilevante della cosa pubblica.

« Mi esprimo così, perchè se non riuscirà malagevole a' miei elettori di surrogarmi persone egualmente animate da patrio affetto (la mia coscienza ed i miei antecedenti non comportano di dirmi, sotto questo rapporto, ad alcuno secondo), amplissimo campo rimarrà loro d'altronde a far cadere la novella elezione a favore di altri che, per maggior estensione di lumi e per senno, sia meglio a portata di sostenere l'inviolabilità del plebiscito e le garanzie che derivano dallo Statuto.

« Gradisca intanto gli attestati del mio profondo rispetto. »

PRESIDENTE. Se non c'è opposizione, s'intendono accettate le dimissioni del deputato La Terza.

(Sono accettate).